

NICOLÒ PAPINI, AUTORE DE «L'ETRURIA FRANCESCANA»: SUGLI ESORDI DEL MINORITISMO TOSCANO

Daniele Sini

L'età napoleonica, osservata dal punto di vista della storiografia medievistica, non costituisce probabilmente il periodo più ricco della produzione di studi e storie su cui concentrare l'attenzione. Secondo Benedetto Croce i migliori frutti della storiografia di quell'epoca sarebbero da ricercare nei testi dei pensatori politici e dei polemisti, piuttosto che in quelli degli storici eruditi¹. Pensatori e polemisti che avrebbero rivolto piuttosto il loro interesse alla contemporaneità: risalgono, ad esempio, al 1800 il *Saggio storico sulla Rivoluzione napoletana del 1799* di Vincenzo Cuoco; al 1809 e al 1824, rispettivamente, le due *Storia della Guerre dell'indipendenza degli Stati Uniti d'America* e *Storia d'Italia dal 1789 al 1814* di Carlo Botta. Tutte ricostruzioni storiche strettamente connesse all'attualità del mondo dei loro autori, che avevano il pregio di cercare di analizzare e comprendere temi e problemi della società della loro epoca². Soltanto a partire dagli anni '20 e '30 del XIX secolo avrebbero progressivamente iniziato a comparire più numerosi, in Italia, studi storici aventi per oggetto temi e personaggi dell'età di mezzo; e, di più, è solo

¹ Cfr. BENEDETTO CROCE, *La letteratura italiana del Settecento*, Bari, Laterza, 1949, pp. 249-250.

² Ampia rassegna in GIUSEPPE GALASSO, *Storia della storiografia. Un profilo*, Roma-Bari, Laterza, 2017, pp. 80-85. Benedetto Croce ravvisa per gli anni a cavallo tra i due secoli una sorta di emarginazione degli studi italiani dal dibattito europeo dell'epoca che, per il medioevo, ebbe quali riferimenti assoluti l'*Histoire des républiques italiennes du Moyen-Âge* di Simonde de Sismondi e lo studio sulle città lombarde di Heinrich Leo (*Über die Verfassung der freyen lombardische Städte in Mittelalter*), cfr. BENEDETTO CROCE, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, I-II, Bari, Giuseppe Laterza e figli, 1947, I, pp. 5-7.

col procedere del secolo che si apre la grande stagione della storiografia ottocentesca e di quella sul Medioevo in particolare³.

Recenti studi hanno ridimensionato il giudizio di Croce, rivalutando il senso della storia Settecentesco e collocando proprio in quel secolo l'affermarsi di un approccio storico di tipo nuovo e di una filosofia della storia, che

³ Cfr. G. GALASSO, *Storia della storiografia italiana* cit., pp. 82-92; ID., *Storia d'Europa*, Roma-Bari, Laterza, 2001, p. 530; LUIGI BULFERETTI, *La storiografia italiana dal Romanticismo a oggi*, Milano, Marzorati, 1957, pp. 6-7; B. CROCE, *Storia della storiografia italiana* cit., pp. 1-18; EDUARD FUETER, *Storia della storiografia moderna* (traduzione di Altiero Spinelli), 2 voll., Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1944, II, pp. 97-107; *Storici dell'Ottocento* (scelta e introduzione di Furio Diaz, apparati di Mauro Moretti), Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 2003. Sulla ricezione degli stimoli provenienti da oltralpe al tempo di Papini si veda anche LAURA MOSCA, *Italianische Reise. Savigny e la scienza giuridica della Restaurazione*, Roma, Viella, 2000. Sulla storiografia di primo Ottocento in Umbria si vedano i vari saggi contenuti in *Erudizione e antiquaria a Perugia nell'Ottocento*, a cura di L. Polverini, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1998, in particolare MARIO RONCETTI, *Manoscritti di G. B. Vermiglioli, A. Fabretti e G. C. Conestabile conservati nella Biblioteca Augusta di Perugia*, pp. 17-39, LEANDRO POLVERINI, *Vermiglioli, Fabretti, Conestabile fra biografia e storia*, pp. 129-144, ERMINIA IRACE, *Gli studi di storia medievale e moderna di Vermiglioli, Fabretti, Conestabile della Staffa*, pp. 235-267, e MARIA LUPI, *La cultura ecclesiastica a Perugia nell'Ottocento*, pp. 271-307. Ancora, sulla storiografia medievistica umbra coeva a Papini, cfr. ERMINIA IRACE, 'Dall'erudizione alla politica': Annibale Mariotti e la scoperta del popolo medievale, «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria» (BDSPU), 99, 2002/1, pp. 181-208; EAD., *Profilo dei notabilati nell'Umbria della Restaurazione*, in *Luoghi, figure e itinerari della Restaurazione in Umbria (1815-1830)*, a cura di C. Coletti e S. Petrillo, Roma, Viella, 2017, pp. 79-89. La storiografia sul Medioevo in Umbria prende avvio con sensibile ritardo rispetto al resto d'Italia e successivamente all'attività storiografica di Nicolò Papini Tartagni: cfr. FABRIZIO BRACCO, ERMINIA IRACE, *La memoria e l'immagine. Aspetti della cultura umbra tra Otto e Novecento*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità a oggi. L'Umbria*, a cura di R. Covino e G. Gallo, Torino, Einaudi, 1989, pp. 609-658; NICOLANGELO D'ACUNTO, *Il mito dei comuni nella storiografia del Risorgimento*, in *Le radici del Risorgimento*, Atti del XX Convegno del Centro di Studi Avellaniti (Fonte Avellana, 28-30 agosto 1996), Fonte Avellana, Centro di Studi Avellaniti, 1997, pp. 287-308; ID., *Appunti sulla storiografia medievistica in Umbria tra il 1846 e il 1903*, in *Marche e Umbria nell'età di Pio IX e di Leone XIII*. Atti del XXI Convegno del Centro di Studi Avellaniti (Fonte Avellana, 28-29-30 agosto 1997), Fonte Avellana, Centro studi avellaniti, 1998, pp. 406-426; JEAN-CLAUDE MAIRE VIGUEUR, *La Deputazione umbra e la storia locale italiana. Gli studi medievali*, in *Una regione e la sua storia*. Atti del Convegno per il Centenario della Deputazione: 1896-1996 (Perugia, 19-20 ottobre 1996), a cura di P. Pimpinelli e M. Roncetti, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 1998, pp. 79-115; ERMINIA IRACE, 'De officiis': Adamo Rossi, l'erudizione e le consorterie nella Perugia di fine Ottocento, in *Storie di storia. Erudizione e specialismi in Italia*, a cura di E. Artifoni e A. Torre, «Quaderni Storici», 82, 1993/1, pp. 15-38.

nelle convinzioni del grande intellettuale napoletano sarebbe invece mancata, fondata sull'idea di storia come esame critico dei progressi dello spirito umano⁴.

Nel lungo arco cronologico entro il quale il frate minore conventuale Nicolò Papini Tartagni (1751-1834) si dedicò alla redazione di opere di carattere storico, soprattutto nei suoi ultimi anni di vita, il panorama italiano degli studi storici (e di quelli sul medioevo in particolare) cambiò molto e si andò progressivamente vivacizzando, per sfociare, alla fine, nel dibattito tra storici 'neoguelphi' e 'neoghbellini' circa il ruolo recitato dalla Chiesa nella storia d'Italia e circa le aspirazioni unitarie del paese. La produzione storiografica di Papini, così come la sua vicenda biografica, si collocano prima di questi sviluppi e dunque non pare strano che non si ravvisino contatti o debiti di alcun tipo tra lui e 'loro'. Certamente, il suo essere uomo di chiesa interessato alle vicende del suo Ordine e del Santo Fondatore, in primo luogo; e il contesto particolare in cui egli visse e scrisse, in secondo (ovvero il periodo rivoluzionario e l'età napoleonica), influirono in maniera determinante nell'orientare il suo lavoro di storico e nel determinarne i frutti.

La Chiesa degli anni giovanili di Papini era posta sotto attacco su più fronti: aveva subito dapprima l'ingerenza dei sovrani riformatori di gran parte dell'Europa cattolica, influenzati dalle idee e dal razionalismo illuministico; era stata poi aggredita, nella Francia dello scorcio finale del XVIII secolo, dalla Rivoluzione, con l'applicazione delle inaudite disposizioni in materia religiosa previste dalla Costituzione civile del clero e dai tentativi di 'scristianizzazione' attuati dai governi in carica nel corso del Terrore; infine era stata letteralmente cancellata sotto il profilo politico, nel primo quindicennio del nuovo secolo, a seguito dell'occupazione dei territori pontifici da parte delle truppe napoleoniche⁵.

La reazione a questo stato di cose si era espressa dapprima attraverso la pubblicazione da parte di papa Pio VI del breve *Quod aliquantum* (1791) e la condanna delle riforme in ambito ecclesiastico approvate dall'Assemblea costituente; poi attraverso la propaganda controrivoluzionaria, la pubblica de-

⁴ GIAN PAOLO ROMAGNANI, *Storia della storiografia. Dall'antichità a oggi*, Roma, Carocci, 2019, p. 145, che rimanda a sua volta a PIETRO ROSSI, *Il senso della storia. Dal Settecento al Duemila*, Bologna, Il Mulino, 2012.

⁵ Cfr. FRANCESCO BUSCEMI, *L'età rivoluzionaria e napoleonica*, in *Storia del cristianesimo*, IV: *L'età contemporanea (secoli XIX-XXI)*, a cura di G. Vian, Roma, Carocci, 2015, pp. 38-63; *Italia napoleonica. Dizionario critico*, a cura di L. Mascilli Migliorini, Torino, UTET, 2011.

nuncia dei soprusi subiti dalla Chiesa, infine attraverso la testimonianza diretta delle persecuzioni subite dai preti refrattari e dell'esilio dei cardinali e del papa⁶. È in questo contesto che Papini pubblicò a Siena il suo primo libro: *L'Etruria francescana* (1797)⁷. Forse proprio perché sua opera prima, il volume non è il frutto migliore del suo impegno storiografico: Papini è noto piuttosto per le altre opere storiche da lui composte, in particolare per la *Storia di S. Francesco d'Assisi*, «miglior lavoro di storia francescana nella prima metà del secolo XIX», basata sulle biografie di Tommaso da Celano all'epoca solo recentemente riscoperte e rivalutate⁸; è ricordato per aver corretto la datazione dello *Speculum Perfectionis* e per aver usato con «finissimo discernimento critico» la *Leggenda versificata di San Francesco*⁹; è infine indicato come «eminente storico e bibliografo» e «precursore della moderna critica francescana»¹⁰. Si tratta dei giudizi di estimatori appartenenti, come lui, alla famiglia minori-

⁶ PIETRO STELLA, *Il clero e la sua cultura nell'Ottocento*, in *Storia dell'Italia religiosa*, III: *L'età contemporanea*, a cura di G. De Rosa, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 87-113; DANIELE MENOZZI, *Tra riforma e restaurazione. Dalla crisi della società cristiana al mito della cristianità medievale (1758-1848)*, in *Storia d'Italia*, Annali 9: *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino, Einaudi, 1986, pp. 793-806.

⁷ NICCOLÒ PAPINI TARTAGNI, *L'Etruria Francescana o vero Raccolta di notizie storiche interessanti l'Ordine de' FF. Minori Conventuali di S. Francesco in Toscana. Opera del p. m. f. Niccolò Papini dell'Ordine stesso*, tomo I, Siena, dai torchi Pazzini Carli, 1797.

⁸ DOMENICO CRESI, *San Francesco e i suoi Ordini*, Firenze, Edizioni Studi Francescani, 1955, p. 30. Le biografie di Francesco redatte da Tommaso da Celano erano state riscoperte e valorizzate soltanto nel 1803 dal confratello conventuale Stefano Rinaldi. Papini scrive la sua storia basandosi primariamente sul loro racconto; a Tommaso da Celano Papini attribuisce inoltre l'inedita *Legenda ad usum chori*, cfr. FRANCESCO COSTA, *La riscoperta della "vita secunda S. Francisci" di Tommaso da Celano, OMin, nel Settecento*, «Miscellanea Francescana», 84, 1984, pp. 230-260; FILIPPO SEDDA, *La Legenda ad usum chori e il codice assisano 338*, «Franciscana. Bollettino della Società internazionale di studi francescani» (d'ora in avanti «Franciscana»), XII, 2010, pp. 43-83. Ancora insieme a Stefano Rinaldi realizza l'edizione postuma delle fatiche di Giacinto Sbaraglia sugli scrittori francescani (GIACINTO SBARAGLIA, *Supplementum et castigatio ad Scriptores trium Ordinum S. Francisci a Waddingo aliisve descriptos; cum adnotationibus ad Syllabum martyrum eorumdem ordinum. Opus postumum fr. Jo. Hyacinthi Sbaralee*, Romae, Lino Concedini tipografo, 1806).

⁹ TEOFILO DOMENICHELLI, *La "Leggenda versificata" o il più antico poema di S. Francesco*, «Archivum Franciscanum Historicum» (d'ora in avanti AFH), I, 1908, pp. 209-216; PACIFICCO SELLA, *Genesi di un periodico scientifico: l'AFH*, «AFH», 101, 2008, pp. 343-362: 356.

¹⁰ LORENZO DI FONZO, *Storiografia francescana conventuale (1226-1997)*, in *Impegno ecclesiale dei frati minori conventuali nella cultura ieri e oggi (1209-1997)*, a cura di F. Costa, Roma, Edizioni Miscellanea Francescana, 1998, pp. 607-609.

tica conventuale, i quali riconobbero senza indugio la grande ampiezza degli interessi e la sapienza dello studioso che, per poter scrivere le sue storie ed esercitare con rinnovata attenzione la critica delle fonti francescane, aveva dovuto consultare un numero amplissimo di archivi e biblioteche dell'Ordine e letto una quantità sterminata di cronache e studi del più vario genere¹¹. Accanto a questi, però, anche studiosi di epoca più recente, come Filomena Neri, Ugolino Nicolini, Stanislao da Campagnola hanno speso per Papini parole di lode o hanno mostrato verso di lui buona considerazione¹².

Del personaggio ha ricostruito il profilo biografico e il *cursus honorum* il già nominato padre conventuale Domenico Sparacio, nel lontano 1919: nato nel 1751 a S. Giovanni Valdarno (AR), era entrato in giovane età nell'Ordine dei frati minori presso il convento di S. Francesco di Siena; aveva studiato Retorica, Filosofia e Teologia tra Siena e S. Croce in Firenze e nel 1778 si era laureato a Roma al Collegio di S. Bonaventura; successivamente, tra il 1779 e il 1790, aveva insegnato Filosofia e Teologia ancora a Firenze, Siena, Modena e poi, a Pisa, aveva rivestito l'incarico di Vicario del S. Ufficio¹³.

Il contesto storico nel quale Papini si formò e avviò la sua attività religiosa e intellettuale, come detto, è importante per comprendere gli sviluppi successivi della sua produzione storica ed erudita, che ha dato luogo, in alcuni passaggi, a pagine aspre e fortemente polemiche verso la temperie culturale e politica del suo tempo. Lo scenario è quello della stagione delle grandi riforme dello stato di ispirazione illuministica attuate dal Granduca di Toscana Pietro Leopoldo d'Asburgo-Lorena: riforme che alterarono profondamente

¹¹ Tra costoro Domenico Sparacio e i già citati Domenico Cresi, Teofilo Domenichelli, Lorenzo Di Fonzo; si vedano inoltre FRANCESCO PENNACCHI, *Saggio del processo per la canonizzazione di San Francesco (Le Stimate)*, «Miscellanea Francescana», 15, 1914, pp. 129-137: 136; ID., *I più antichi inventari della sacristia del Sacro Convento di Assisi (1338-1473)*. Biblioteca Comunale di Assisi, cod. 337, «AFH», 7, 1914, pp. 66-107; e GINO ZANOTTI, *Assisi. La Biblioteca del Sacro Convento. Conventuale-Comunale (sette secoli di storia)*, Assisi, Casa Editrice Francescana, 1990, p. 166.

¹² Cfr. UGOLOGO NICOLINI, *Appunti per una storiografia ecclesiastica umbra nel sec. XIX*, «BDSPU», LVIII, 1961, pp. 225-232: 227; STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *Le origini francescane come problema storiografico*, Perugia, Università degli Studi, 1974, pp. 119-125; e FILOMENA NERI, *Scritti editi e inediti di Niccolò Papini Tartagni (1751-1834)*, «Collectanea Franciscana», 41, 1971, pp. 409-234.

¹³ DOMENICO SPARACIO, *Gli studi di storia e i Minori Conventuali. Papini-Tartagni P. M. Niccolò. Notizie biografiche*, «Miscellanea Francescana», 20, 1919, pp. 3-65, 97-126; GIUSEPPE ABATE, *Papini Tartagni, Niccolò*, in *Enciclopedia Cattolica*, IX, 1952, coll. 782-783.

i rapporti in vigore tra Stato e Chiesa in Toscana e a seguito delle quali una larga parte di istituti ed enti ecclesiastici e religiosi, a partire dai tribunali speciali e dall'ordine dei Gesuiti, venne soppressa. La nuova legislazione colpì un amplissimo numero di diritti e istituti giuridici che per secoli avevano tutelato il clero secolare, gli ordini religiosi, le confraternite, le giurisdizioni e i patrimoni ecclesiastici, persino le manifestazioni pubbliche del culto¹⁴. Le riforme di Pietro Leopoldo erano volte non soltanto ad affermare il potere sovrano sulla chiesa toscana ma erano anche animate da preoccupazioni sinceramente religiose come la ricerca di una religiosità più pura e più vicina a quella del cristianesimo delle origini: in questo senso vanno letti i tentativi di rilancio del ruolo del parroco in seno alla comunità dei fedeli e le innovazioni proposte nella formazione del clero, che si voleva più aperto alla nuova sensibilità moderna e progressista. Ruolo centrale di ispiratori delle riforme leopoldine ebbero importanti uomini di chiesa come Scipione de' Ricci, vescovo di Pistoia e Prato, assertori delle idee gianseniste in merito al ruolo della chiesa nella società, profondamente convinti della necessità delle riforme, da attuarsi in stretta collaborazione con il potere secolare¹⁵.

Oggetto primario di riforma, secondo Ricci, dovevano essere proprio gli ordini religiosi. Si imputavano loro, in particolare a francescani e domenicani, eccessive ingerenze nella cura delle anime, una troppo disinvolta autonomia dall'ordinario diocesano toscano e dal Granduca; il vivere sparsi in un numero di conventi considerato troppo ampio e dal patrimonio male amministrato; l'essere custodi poco attenti dei conventi femminili e dei relativi patrimoni e i principali responsabili di fenomeni ritenuti tanto dannosi quali la manomorta e l'ordinazione in età immatura¹⁶. Nel periodo tra il 1767 e il 1782 tutti gli ordini religiosi subirono l'accorpamento di molte delle loro comunità e la demaniazione dei loro conventi, limitati per legge a uno, al mas-

¹⁴ Cfr. ADAM WANDRUSZKA, *Pietro Leopoldo. Un grande riformatore*, Firenze, Vallecchi, 1968, pp. 423-426; PIETRO STELLA, *Il Giansenismo in Italia*, I-III, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2006, II: *Il movimento giansenista e la produzione libraria*, pp. 325-380; OSANNA FANTOZZI MICALI, PIERO ROSELLI, *Le soppressioni dei conventi a Firenze. Riuso e trasformazioni dal sec. XVIII in poi*, Firenze, Libera Editrice Fiorentina, 1980, pp. 15-17.

¹⁵ P. STELLA, *Il movimento giansenista* cit., pp. 326-338.

¹⁶ Cfr. EDGARDO DONATI, *La Toscana nell'Impero napoleonico. L'imposizione del modello e il processo di integrazione (1807-1809)*, Firenze, Polistampa, 2008, pp. 84-85 e 466-470; IVO BIANCHI, *La soppressione dei conventi nell'età napoleonica*, in *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di I. Tognarini, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1985, pp. 443-469.

simo due per diocesi; degli undici conventi domenicani toscani, ad esempio, ben otto vennero soppressi¹⁷. Con il passaggio della Toscana sotto il controllo francese (influenza prima, vero e proprio dominio poi, esercitati tra il 1799 e il 1814) la politica di riforme e soppressioni riprese con maggior vigore, cosicché, ad esempio, il convento di Santa Croce di Firenze, per lunghi anni comunità di appartenenza di Papini, dovette subire nuovamente le conseguenze delle politiche imposte dalle autorità statuali¹⁸.

Vi erano dunque molteplici motivi di insofferenza verso questo stato di cose, in particolare da parte dei membri degli ordini religiosi; e in buona misura tale malcontento era condiviso anche da ampia parte della popolazione: le riforme leopoldine in materia religiosa e soprattutto economica, insieme alla paura provocata dagli inauditi eventi di Francia, furono infatti alla base delle rivolte contadine e urbane che si accesero in numerose città della Toscana tra il 1787 e il 1790 e poi, nuovamente, nel 1795 e nel 1799¹⁹. Anche nei territori della Chiesa occupati e in Umbria, dove Papini trascorrerà gran parte della sua vita, gli ambienti religiosi regolari vivevano in stato di grande agitazione²⁰.

Papini visse in prima persona e da protagonista (o forse, meglio, 'da antagonista') tale clima politico e culturale. Di lì a poco, infatti, fu nominato Custode del Sacro Convento di S. Francesco in Assisi (1800) e poi, nello spazio

¹⁷ SCIPIONE RICCI, AGENORE GELLI, *Memorie di Scipione de' Ricci vescovo di Prato e Pistoia scritte da lui medesimo e pubblicate con documenti da Agenore Gelli*, Firenze, Le Monnier, 1865, p. 439; ANTONIO ZOBBI, *Storia civile della Toscana dal 1737 al 1848*, 2 voll., Firenze, presso Luigi Molini, 1850, II, p. 311.

¹⁸ Cfr. E. DONATI, *La Toscana nell'Impero cit., passim*. Le soppressioni subite da S. Croce furono in realtà tre, se si considera quanto avvenuto in occasione dell'annessione della Toscana al Regno d'Italia a metà Ottocento: cfr. LUDOVICA SEBREGONDI, *Il calvario delle soppressioni*, in *Santa Croce nel solco della storia*, a cura di M. G. Rosito, Firenze, Città di Vita, 1996, pp. 173-188.

¹⁹ GABRIELE TURI, «Viva Maria!». *Riforme, rivoluzione e insorgenze in Toscana (1790-1799)*, Bologna, Il Mulino, 1999.

²⁰ Cfr. CHIARA COLETTI, *I cappuccini umbri tra soppressioni napoleoniche e Restaurazione (1809-1821)*, in *I cappuccini nell'Umbria dell'Ottocento*, a cura di G. Ingegneri, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 2014, pp. 79-96; per i territori della Chiesa cfr. MASSIMO CATTANEO, *Gli occhi di Maria sulla Rivoluzione. "Miracoli" a Roma e nello Stato della Chiesa (1796-99)*, Roma, Istituto nazionale di studi romani, 1995; *Le insorgenze popolari nell'Italia rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di A.M. Rao, «Studi Storici», 39, 1998/2; e *Folle controrivoluzionarie. Le insorgenze popolari nell'Italia giacobina e napoleonica*, a cura di A.M. Rao, Roma, Carocci, 1999.

di pochi anni, fu eletto dapprima Guardiano del Convento dei Santi XII Apostoli a Roma, successivamente Ministro Generale, di nuovo ad Assisi; si trovò così a fronteggiare, in qualità di dirigente dell'Ordine, la difficile situazione vissuta dalla Chiesa Romana dell'epoca. Proprio durante il suo generalato i francesi soppressero i conventi di Rimini e Barberano (1807); pertanto, attendendosi ulteriori simili coercizioni, Papini comandò in misura cautelativa ai Ministri Provinciali Conventuali di tutta Italia, e in specie a quelli della Provincia Romana, di redigere rendiconti dello stato finanziario e inventari precisi dei beni mobili sacri e profani dei vari conventi, sperando in tal modo di porre un qualche argine a eventuali spoliazioni²¹. Nelle *Notizie sicure della morte, sepoltura, canonizzazione, traslazione di S. Francesco di Assisi*, Papini si attribuisce il penultimo tentativo (nel 1806) di ritrovare la tomba di S. Francesco e l'originale intuizione di scavare sotto l'altare della Basilica inferiore; nel libro racconta di come gli scavi fossero stati effettuati in gran segreto, di notte, e di come poi all'arrivo dei napoleonici egli avesse deciso di interrompere le ricerche per evitare il rischio della sottrazione dei sacri resti²². Quando scrive il primo tomo del libro *L'Etruria Francescana* (pubblicata, come detto, nel 1797) Papini non ha ancora dovuto confrontarsi con le asperità del dominio napoleonico ma le sue posizioni riguardo alle idee dei riformatori appaiono già chiare, per quanto sottaciute: non è un caso infatti che il volume si apra con l'elenco dei circa settanta conventi che la Provincia toscana dei Minori Conventuali era giunta a contare, in oltre sei secoli di vita, e che allora non esistevano più²³.

Il libro, come espressamente dichiarato nel frontespizio, che riporta la dizione: Tomo I, doveva costituire solo la prima parte di un progetto più ampio, «il Prodromo», usando le sue parole²⁴. Nelle sue intenzioni lo studioso

²¹ D. SPARACIO, *Gli studi di storia e i Minori Conventuali cit.*, pp. 56-64.

²² NICOLÒ PAPINI TARTAGNI, *Notizie sicure della morte, sepoltura, canonizzazione, traslazione di S. Francesco d'Assisi e del ritrovamento del di lui corpo raccolte e compilate da un religioso conventuale minore presso alla tomba del suo gran padre*, Firenze, presso Giuseppe Pagani, 1822, pp. 106-108; ERMINIA IRACE, *Riscoprire per rifondare. L'invenzione' dei resti di san Francesco d'Assisi nel 1818*, «Franciscana», 10, 2008, pp. 121-188; EAD., *Assisi 1818. Il ritorno di san Francesco. La risacralizzazione degli Stati romani tra le due Restaurazioni*, in *L'Impero e l'organizzazione del consenso. La dominazione napoleonica negli Stati Romani, 1809-1814*, a cura di M. Caffiero, V. Granata e M. Tosti, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013, pp. 137-191. Cfr. ora anche FELICE AUTIERI OFMConv, *La tomba di San Francesco. Storia del bicentenario della sua scoperta (1818-2018)*, «Miscellanea Francescana», 118, 2018, pp. 394-439.

²³ N. PAPINI TARTAGNI, *L'Etruria Francescana cit.*, I, p. 6.

²⁴ Assisi, Biblioteca Comunale (ora presso la Biblioteca e Centro di Documentazione Francescana del Sacro Convento; d'ora in avanti BCA), *Fondo moderno*, ms. 142, c. 8v.

voleva produrre una sorta di storia enciclopedica in più tomi del minoritismo toscano, con particolare riguardo ai Minori Conventuali. Le motivazioni dell'opera sono espresse laconicamente nella brevissima prefazione al volume:

Or dessa [*sic*, la Provincia Toscana dei Frati Minori Conventuali] appunto presa nella sua massima estensione riguarda la presente opera, seppure cotal nome si può dare ad una semplice compendiosa raccolta di memorie²⁵.

In effetti il tomo pubblicato assume veramente la forma di una succinta raccolta di notizie: presenta una varietà di informazioni sulle presenze minoritiche conventuali di Toscana organizzate sotto forma di lista di voci, corredate da spiegazioni e commenti di varia entità, che vanno da poche righe a più pagine. Si succedono pertanto l'elenco dei Conventi dei Minori Conventuali della "Provincia di Toscana" (p. 6); la serie cronologica dei Ministri Provinciali (pp. 7-42); quella dei segretari assistenti della Provincia (pp. 43-50); dei Definitori (pp. 51-54); degli inquisitori generali di Toscana (pp. 55-63) e quella di tutti i Custodi della Provincia (pp. 64-88). Segue una sezione di note al testo e poi una serie di appendici ancora in forma di elenco, tra cui quello dei Teologi Francescani Conventuali intervenuti al Concilio di Trento (pp. 113-116), e un catalogo dei codici manoscritti conservati nella biblioteca del convento di S. Francesco di Siena (pp. 117-164)²⁶. Si tratta di liste ragionate, nelle quali l'autore argomenta le informazioni raccolte, discutendo a volte dell'esattezza e correttezza delle varie fonti su cui basa la redazione delle singole voci. Vista la forma di lista, è la sezione dedicata alle note ('Annotazioni e monumenti', pp. 89-116), paradossalmente, quella che meglio fa risaltare le sue doti di scrittore e da cui si possono dedurre, in qualche modo, i criteri da lui adottati nella critica delle fonti. Oltre alla documentazione in pergamena e in registro (a volte trascritta) conservata nei conventi toscani di San Miniato e Siena, Papini usa fonti narrative come Salimbene de Adam, Bernardo da Bessa, Bartolomeo da Pisa; l'epistolario del benedettino e umanista aretino Girolamo Aliotti²⁷; e gli scrit-

²⁵ N. PAPINI TARTAGNI, *L'Etruria Francescana* cit., I, p.5.

²⁶ Ivi, alle pagine.

²⁷ SALIMBENIS DE ADAM PARMENSIS, *Chronica*, conservato manoscritto in BCA, Fondo antico, ms. 686; BERNARDO DA BESSA, *Chronicon XXIV generalium Ordinis Minorum cum pluribus appendiciis inter qua excellit bucusque ineditus Liber de laudibus S. Francisci Fr. Bernardi edita a patribus collegii S. Bonaventurae*, in *Analecta Franciscana sive Chronica aliaque varia documenta ad histo-*

ti di Enea Silvio Piccolomini, Marco da Lisbona, Pietro Ridolfi, Paolo Sarpi, Domenico Giorgi, Ludovico Lipsin, Giovanni Domenico Mansi, Giulio Sangallo, Girolamo Tiraboschi, Angelo Fabroni²⁸.

Gli antecedenti, come la breve precedente rassegna bibliografica dimostra, sono numerosissimi e affondano nella tradizione agiografica e storiografica erudita che aveva riscoperto le regioni italiche, a partire dalla redazione dell'*Italia Illustrata* di Flavio Biondo per arrivare all'*Italia sacra* di Ferdinando Ughel-

riam fratrum minorum spectantia, III, ad Claras Aquas, ex typographia Collegii S. Bonaventurae, 1897, consultato probabilmente manoscritto nelle biblioteche di Assisi o Firenze; BARTOLOMEO DA PISA, *De conformitate Vitae Beati Patri Francisci ad Vitam Domini Nostri Jesu Christi*, Bononiae, apud Alexandrum Benatium, 1590; parte dell'epistolario di Girolamo Aliotti fu pubblicato da GABRIELE MARIA SCARMAGLI, *Hieronymi Aliotti Aretini Ordinis Sancti Benedicti, abbatis monasterii SS. Florae et Lucillae, epistolae et opuscula, Gabrielis Mariae Scarmalii eiusdem ordinis notis et observationibus illustrata*, 2 voll., Aretii, Typis Michaelis Bellotti impressoris episcopalis, 1769.

²⁸ AENEAS SYLVIUS PICCOLOMINEUS, qui postea Pius II P. M. *De viris illustribus*, Stuttgartiae, Sumtibus Societatis Litterariae Stuttgartiensis, 1842; MARCO DA LISBONA, *Delle croniche degli ordini istituiti dal padre Santo Francesco*, Casalmaggiore, stamperia di Antonio Canacci, 1582; PIETRO RIDOLFI, *Historiarum seraphicæ religionis libri tres seriem temporum continentes, quibus brevi explicantur fundamenta, universique ordinis amplificatio, gradus, et instituta; nec non viri scientia, virtutibus, et fama præclari. A f. Petro Rodulpho Tossinianensi con. fran.*, Venetiis, apud Franciscum de Francis Senensem, 1586 (che Papini chiama Rodolfo da Tossignano); PIETRO SOAVE, *Istoria del Concilio tridentino*, 7 voll., Ginevra, appresso Pietro Chouet, 1660 (Pietro Soave è lo pseudonimo con cui Paolo Sarpi scrive; cfr. E. FUETER, *Storia della storiografia moderna* cit., pp. 326-329); DOMENICO GIORGI, *Vita Nicolai quinti pont. max. ad fidem veterum monumentorum a Dominico Georgio sanctissimi domini nostri Benedicti papæ XIV ex intimis sacellanis conscripta*, Romæ ex typographia Palæarinorum, 1742; LUDOVICO LIPSIN, *Compendiosa historia vitæ seraphici patris Francisci in formam dialogi pro clariori intelligentia, et firmiori rerum descriptorum memoria in gratiam franciscanæ iuventutis per fratrem Ludovicum Lipsin Ordinis Fratrum Minorum Conventualium*, Assisi, typis Andreae Sgariglia, 1756; ETIENNE BALUZE TUTELENSIS, *Miscellanea novo ordine digesta et non paucis ineditis monumentis opportunisque animadversionibus aucta. Opera ac studio Joannis Dominici Mansi Lucensis*, Lucæ, apud Vincentium Junctinium, sumptibus Joannis Riccomini, 1761-1764; GIULIO ANTONIO SANGALLO, *Gesta dei sommi romani pontifici da Gesù Cristo eterno sacerdote sino a Pio sesto felicemente regnante, per rapporto a dogmi dell'ortodossa fede, che decretarono e per riguardo all'istituzione, riforma, e buon regolamento dell'ecclesiastica disciplina, che stabilirono. Opera, e studio d'un francescano minor conventuale*, 9 voll., Venezia, Antonio Zatta, 1764-1777; GIROLAMO TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana di Girolamo Tiraboschi della Compagnia di Gesù bibliotecario del serenissimo Duca di Modena*, 13 voll., Modena, presso la Società Tipografica, 1772-1782; ANGELO FABRONI, *Historiae Academiae Pisanae auctore Angelo Fabronio eiusdem Academiae curatore*, 3 voll., Pisis, excudebat Cajetanus Mugnainius in aedibus auctoris, 1791-1795.

li, entrambe spesso citate dal nostro²⁹. La caratterizzazione regionale della sua opera è dichiarata e di primaria importanza, perché, insieme al senso di appartenenza alla famiglia conventuale, è la leva più forte a motivare Papini alla stesura di un'opera sulla quale continuerà a lavorare per tutta la vita. Componente cospicua della letteratura usata per *L'Etruria francescana* è pertanto costituita da 'toscani' e fiorentini: tanto antichi, come Mariano da Firenze e Silvano Razzi, quanto pressoché contemporanei, come Giuseppe Richa, Giovanni Lami, Antonio Felice Mattei, Ludovico Nuti e Angelo Maria Bandini³⁰. Papini teneva inoltre presenti, nella valorizzazione della documentazione originale usualmente trascritta in appendice, l'opera di Muratori e dei Bollandisti e in particolare i lavori di Sbaraglia, pubblicati e non³¹.

²⁹ Cfr. RAIMONDO MICHETTI, *Dall'Italia illustrata all'Italia sacra: regiones, cultura storica e profondità italiane attraverso le raccolte di vite dei santi*, in *Italia sacra. Le raccolte di vite dei santi e l'inventario delle regioni (secc. XV-XVIII)*, a cura di T. Calìò, M. Duranti e R. Michetti, Roma, Viella, 2014, pp. XIII-LIII.

³⁰ Papini ebbe certamente accesso anche al *Tractatus de origine et nobilitate Tusciae* di Mariano da Firenze, che cita come fonte: cfr. ANNA BENVENUTI, *Memoria agiografica regionale nel Tractatus de origine et nobilitate Tusciae di Mariano da Firenze*, in *Italia sacra cit.*, pp. 429-466; SILVANO RAZZI, *Vite de' santi, e bestie toscane, de' quali insino a hoggi comunemente si ha cognizione [...]*, in Fiorenza, per gli Eredi di Iacopo Giunti, 1593; GIUSEPPE RICHA, *Notizie istoriche delle chiese fiorentine divise ne' suoi quartieri*, Firenze, Viviani, 1754-1762; GIOVANNI LAMI, *Sanctae Ecclesiae Florentinae monumenta ab Ioanne Lamio composita et digesta quibus notitiae innumerae ad omnigenam Etruriae aliarumque regionum historiam spectantes continentur*, 4 voll. Florentiae, ex typographio Deiparae ad Angelo Salutatae, 1758; e IDEM, *Lezioni di antichità toscane e specialmente della città di Firenze recitate nell'Accademia della Crusca da Giovanni Lami pubblico professore*, Firenze, appresso Andrea Bonducci, 1766; ANTONIO FELICE MATTEI, *Ecclesiae Pisanae historia auctore p.m. Antonio Felice Matthæo franciscano conventuali in Academia Pisana sacrae theologiae publico professore*, 2 voll., Lucæ, ex typographia Leonardi Venturini, 1768-1772; LUDOVICO NUTI, *Santi e Beati Francescani di Toscana. Opera postuma*, con introduzione e note del P. M. Giuseppe Abate, «Miscellanea Francescana», 32, 1932, pp. 89-118; ANGELO MARIA BANDINI, *Bibliotheca Leopoldina Laurentiana seu catalogus manuscriptorum qui nuper in Laurentianam translati sunt [...]*, 3 voll., Florentiae, typis regiis, 1791-1793.

³¹ Cfr. GIOVANNI GIACINTO SBARAGLIA, *Bullarium Franciscanum romanorum pontificum, constitutiones, epistolas, ac diplomata continens tribus ordinibus Minorum, Clarissarum, et Poenitentium a seraphico patriarcha Sancto Francisco institutis concessa ab illorum exordio ad nostra usque tempora iussu atque auspiciis reverendissimi patris magistri Fr. Iohannis Baptistae Constantii, Romae, Typis Sacrae Congregationis de Propaganda Fide*, 1759-1804; e ID., *Supplementum et castigatio ad Scriptores trium Ordinum S. Francisci cit.*: l'opera, scritta a continuazione e correzione del lavoro di Luke Wadding sugli *Scriptores Ordinis Minorum*, che si arrestava al 1650, fu pubblicata solo nel 1806 dopo la morte di Sbaraglia († 1764), proprio grazie alle cure del nostro e del confratello

Il tono generale del tomo I, come accennato, è sobrio e privo dello spirito polemico che invece caratterizzerà lo stile graffiante adottato nelle altre successive opere di Papini³². Il dato è in qualche modo sorprendente e pertanto lo sottolineo: gli unici a subire qualche commento più salace sono Wadding, accusato di raccontar «fole», e il papa Pio V, cui Papini imputa avversione verso i Conventuali, per aver tentato di accorparli all'altra famiglia minoritica degli Osservanti³³. Nessun giudizio trapela, invece, sui profondi cambiamenti in atto nella società dell'epoca, sulle idee alla base delle riforme attuate a danno degli ordini religiosi e in generale sulla politica razionalizzatrice del Granduca prima e dei francesi poi.

Il secondo tomo del libro, ripartito in due volumi, fu scritto da Papini a più riprese lungo tutto il corso della sua vita ed è a tutt'oggi inedito. Ne esistono due esemplari, entrambi manoscritti, conservati uno ad Assisi, presso la Biblioteca del Sacro Convento di S. Francesco, l'altro a Roma, presso l'Archivio della Curia Generalizia ai Santi XII Apostoli³⁴. Il manoscritto assisiense ha le fattezze di una stesura preliminare e mutila: conserva soltanto una parte del volume (circa 42 carte) ed è di formato piccolo (cm 17,30×22,30)

conventuale Stefano Rinaldi. Tra i numerosi testi editi nelle *Antiquitates Italicae Medii Aevi* e nei *Rerum italicarum scriptores* figurano la cronaca di Giordano da Giano, gli *Annales veteres Mutinensium*, il *Chronicon senense* di Andrea Dei e Angelo Tura. Ancora più frequente è il ricorso agli *Acta Sanctorum* dei padri Bollandisti.

³² A tal proposito sia consentito il riferimento a DANIELE SINI, *Nicola Papini Tartagni e l'erudizione storica sul Medioevo nell'Umbria della Restaurazione*, in *Luoghi, figure e itinerari della Restaurazione in Umbria (1815-1830). Nuove prospettive di ricerca*, Atti del Convegno dell'Accademia Properziana del Subasio (Assisi, 2-3 dicembre 2016), a cura di C. Coletti e S. Petrillo, Roma, Viella, 2017, pp. 189-203: 200-202.

³³ Cfr. rispettivamente N. PAPINI TARTAGNI, *L'Etruria Francese* cit., I, p. 101n; e Ivi, p. 112, n. 26. Wadding, parlando di Antonio da Massa, Ministro Generale dell'Ordine tra il 1429 e il 1430, senza addurre prove gli avrebbe imputato negligenza e rilassatezza nei costumi: «Soggiunge ancora, che nel Capitolo di Assisi gli furono date gravi accuse, e provate vere, fu privato del Generalato. Sogni, fole, invenzioni! Tre giorni prima del detto Capitolo, cioè ai 12 di Giugno 1430, era egli stato eletto e pubblicato vescovo di Massa, e in detto giorno ne partecipò la notizia la Repubblica di Siena», cfr. Ivi, p. 101n.

³⁴ Nell'ordine: BCA, *Fondo moderno*, ms. 142; Roma, Archivio della Curia generalizia ai Santi XII Apostoli (d'ora in avanti AGSAR), Cl. III, 80a, 80b e 80c. Il ms. 80a, numerato tra i manoscritti, è in realtà un libro a stampa, come detto. Esiste poi una copia autenticata dell'esemplare romano nella Biblioteca del Convento di S. Croce a Firenze. Ringrazio dell'informazione la dott.ssa Maggiore della Biblioteca dei Frati Minori Conventuali di S. Croce in Firenze.

e piuttosto dimesso, nella sua coperta in carta a righe; mostra una versione anteriore del testo che, al confronto diretto con i manoscritti romani, appare esser stata in più passaggi corretta e riveduta.

A Roma, invece, si conserva il libro nella sua interezza: vi è così un tomo primo, a stampa, corredato però di preziose glosse a margine di mano dello stesso Papini (ms. 80a, cc. 165, cm. 24×37); e poi un tomo secondo, manoscritto, diviso a sua volta in due libri (mss. 80b, cc. 138, cm 20×26; e 80c, cc. 367, cm 23×32). Tutti e tre i volumi 'romani', sebbene siano stati prodotti a tanti anni di distanza gli uni dagli altri, sono rilegati con coperte della stessa foggia e contengono al loro interno elementi posteriori, inseriti in una data successiva a quando Papini ha redatto il testo: nel tomo I figura una *Prefazione dell'editore* di mano diversa rispetto alla sua, inserita al principio dell'opera; nel tomo II, libro I, un indice battuto a macchina. La prima di tali aggiunte lascia intendere come fosse stata progettata una nuova pubblicazione complessiva dei tre volumi, certamente postuma, che poi invece, come sappiamo, non ebbe esito:

Quest'opera importantissima era stata ideata dall'Autore per dare agli studiosi un corpo completo di storia, riguardante la Provincia Toscana dei Frati Minori Conventuali dai primordi dell'Ordine Francescano in poi. Se si rifletta al numero ed al valore storico ed artistico delle Chiese e dei Conventi posseduti dai Minori Conventuali in Toscana ci si potrà fare un'idea dell'utilità somma di quest'opera e della sua eccezionale importanza, le quali aumentano a dismisura per le preziose informazioni che vengono ordinatamente esposte su di una vera pleiade di uomini illustri che nel corso di parecchi secoli hanno fiorito in Toscana.

Autore di quest'opera è il P. M. Nicola Papini da S. Giovanni Valdarno, notissimo nel campo degli studi francescani per la sua vita di religioso esemplare ed attivissimo e per le sue opere, in parte pubblicate e ricercatissime, in parte, anzi la maggior parte tuttora inedite, conservate gelosamente nell'Archivio di S. Francesco in Assisi, e nell'Archivio Generalizio dell'Ordine dei Minori Conventuali in Roma.

Non per tessere una biografia dell'illustre Autore, già noto ai nostri lettori, ma per rinfrescarne il ricordo, crediamo bene esporre qui alcuni dati riguardanti la sua vita, anche per meglio comprendere le vicende di questa sua opera – *L'Etruria Francescana* – compiuta ma rimasta sospesa, come diremo³⁵.

Quanto ai contenuti, il libro I del tomo II rivolge tutta l'attenzione a Firenze e al Convento di S. Croce. Infatti, dopo poche pagine di introduzio-

³⁵ La prefazione prosegue con un breve profilo biografico dell'autore, mutilo; manca pertanto ogni riferimento utile alla datazione: cfr. AGSAR, Cl. III, 80a, inserto *in folio* a c. 1r.

ne (*L'autore a chi legge*, pp. 2-4), seguono brevi *Notizie preliminari* (pp. 5-8) e poi il primo capitolo del libro, intitolato: *L'Ordine di S. Francesco a Firenze*. Il capitolo è a sua volta diviso in numerosi articoli: *Convento e chiesa di S. Croce* (pp. 10-26); *Religiosi distinti del Convento di S. Croce* (pp. 27-108); *Impieghi pubblici sostenuti con decoro in Firenze dai Frati di S. Croce, nativi ed esteri*, a sua volta suddiviso tra *Vescovi e vicari*, *Inquisitori della fede in Firenze*, *Teologi granducali*, *Letteri pubblici in Firenze* (pp. 109-121); infine *Del secondo e terzo ordine di S. Francesco in Firenze sotto la direzione dei Frati Minori di S. Croce* (pp. 122-124). Seguono una serie di appendici in cui si dà la trascrizione di particolari documenti, come la *Tabula diffinitionis* del capitolo provinciale del 1429 e la bolla di Alessandro IV ai conventi dei minori di Bologna, oppure dedicate alla definizione di figure particolari dell'Ordine: tra le varie quella di Giovanni Parenti, dalle probabili origini toscane, ministro generale dei Frati minori in un momento cruciale per la storia dell'Ordine, tra la morte di Francesco e il 1232³⁶.

Il libro II del Tomo II, più corposo, contiene invece notizie sui numerosi conventi toscani organizzate per voce (cc. 4r-305v), corredate da un esteso apparato di note (cc. 307r-360v) e da alcune appendici apparentemente non connesse al testo³⁷. In riferimento ai singoli conventi, Papini dedica uno spazio variabile tra le poche righe di quelli più piccoli e remoti e le oltre venti pagine per S. Croce, di cui riferisce le circostanze della fondazione, i primi custodi, i frati di particolare rilievo che vi abitarono o che la frequentarono e gli eventi principali della sua storia³⁸. Non si tratta dunque propriamente di 'storie', come quella del Perdono di Assisi, o del ritrovamento del corpo di S. Francesco, o della vita dello stesso Santo³⁹. *L'Etruria Francescana*

³⁶ FILIPPO SEDDA, *Parenti, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani (DBI)*, 81, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2015, [02/19]: <[http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-parenti_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-parenti_(Dizionario-Biografico))>. Le appendici sono, rispettivamente, AGSAR, Cl. III, 80b, cc. 124r-128v (*Tabula diffinitionis*); 129r-130v (bolla di Alessandro IV papa); 134v-137v (su Giovanni Parenti).

³⁷ Si tratta della prefazione ad *Antonii Posii a Monte Ilicino F. M. Libri Tres* (cc. 361r-364r); il testo, di mano di Papini, *Qua correctione vel luculentioni explicacione indigere videntur in libro cuius titulus est "Epistola cuiusdam contra liberum arbitrium et merita bonis operis scripta. Confutatio"* (cc. 364v-366r); infine alcuni appunti di Papini: 'Notizie utili per la Storia Francescana' (c. 367r).

³⁸ AGSAR, Cl. III, 80c, cc. 3r-22r.

³⁹ Cfr. N. PAPINI TARTAGNI, *Notizie sicure della morte, sepoltura cit.*; NICOLÒ PAPINI TARTAGNI, *La Storia di S. Francesco d'Assisi, opera critica di fra' Niccola Papini indegno figlio, e successore un tempo dell'inclito patriarca nel governo dell'Ordine de' Minori Conventuali*, 2 voll., Foligno, tipografia di Giovanni Tomassini, 1825-1827; NICOLÒ PAPINI TARTAGNI, *Storia del Perdono d'Assisi*

appartiene piuttosto alla tipologia di 'studio storico' più vicina alla tradizione erudita d'epoca moderna⁴⁰. Di genere affine sono le raccolte redatte dallo stesso Papini degli *Scriptores Ordinis Minorum Vulgo Conventualium Sancti Francisci usque ad annum 1800*; dei *Lectores publici Ordinis Fratrum minorum conventualium a saec. XIII usque ad saec. XIX*; e infine dei *Minoritae conventuales lectores publici artium et scientiarum in academiis, universitatibus et collegiis extra Ordinem*. Di queste, lasciate manoscritte, due usciranno postume negli anni '30 del Novecento, grazie alle cure editoriali di Giuseppe Abate⁴¹. Come *L'Etruria Francescana* tutti questi studi costituiscono repertori di notizie tratte dalle cronache francescane, da documenti d'archivio e dalla letteratura storiografica disponibile all'epoca, che Papini mostra di conoscere bene. Questa parte della sua produzione storiografica lo avvicina molto, come ho già avuto occasione di dire, al mondo dell'erudizione sei-settecentesca e ai 'facchini eruditi' che «cerca [no] i fatti nella documentazione, li verifica [no] e li colloca [no] nel magazzino in buon ordine», ma che lasciano agli storici il compito di «sceglie [re] e giudiziosamente paragona [re] i fatti»⁴².

con documenti e osservazioni del p. maestro fra' Niccola Papini già ministro generale de' Minori Conventuali di S. Francesco, Firenze, nella stamperia Pagani, 1824.

⁴⁰ In riferimento alla storiografia italiana del XVIII secolo, che costituisce il diretto antecedente della produzione storiografica di Papini, Giuseppe Galasso parla della «prassi classificatoria» che la contraddistingue, indotta dalla preoccupazione comune alla gran parte degli autori di raccogliere grandi quantità di dati e informazioni e di porle a disposizione dei lettori secondo criteri di ordine retorico e convenzionale, ad esempio geografici o cronologici, cui però difetta «la capacità di giungere a una rappresentazione di robusto senso storico», cfr. G. GALASSO, *Storia della storiografia italiana* cit., p. 70. Per alcuni esempi significativi si vedano i vari saggi contenuti in *Italia sacra. Le raccolte di vite dei santi e l'inventio delle regioni* cit., e in particolare TOMMASO CALIÒ, *Il regionalismo agiografico in Italia dalle 'sacre istorie' al turismo religioso*, pp. LV-LXXVI. Sull'Umbria cfr. E. IRACE, *Gli studi di storia medievale e moderna* cit., pp. 237-239.

⁴¹ NICOLÒ PAPINI TARTAGNI, *Lectores Publici Ordinis Fratrum Minorum Conventualium a saec. XIII ad saec. XIX*. Opus posthumum P. M. Nicolai Papini, a cura di G. Abate, «Miscellanea Francescana», 31, 1931, pp. 95-102; 32, 1932, pp. 33-37; 72-78; e ID., *Minoritae conventuales lectores publici artium et scientiarum in academiis, universitatibus et collegiis extra ordinem*, «Miscellanea Francescana», 33, 1933, pp. 67-74, 242-261, 381-385; 34, 1934, pp. 118-126, 330-333.

⁴² Il riferimento è alle parole di Alessandro Verri, riportate da FRANCESCO PIRANI, *L'«Officina dei facchini eruditi»: storiografia municipale e centri minori nella Marca d'Ancona durante l'antico regime*, in *Storiografia e identità dei centri minori italiani tra la fine del Medioevo e l'Ottocento*, atti del XIII convegno di studi organizzato dal Centro di studi sulla civiltà del tardo Medioevo (San Miniato, 24-26 settembre 2010), a cura di G. M. Varanini, Firenze, Firenze University Press, 2013, pp. 127-166.

L'approccio di Papini alle fonti d'archivio e alla letteratura appare infatti quello sistematico degli eruditi: interi fondi librari e documentari vengono spogliati da cima a fondo e annotati a mano, senza particolare riguardo verso la conservazione dei codici originali (che egli annota con la sua sgraziata corsiva: vittime illustri i famosi codici 338 e 651 della Biblioteca di Assisi, e numerosissimi altri)⁴³. Il prodotto di un simile sforzo è quello che abbiamo visto: lunghi elenchi di nomi, notizie, citazioni, che solo raramente l'autore è riuscito a portare alla stampa. Pure nella loro acribia, queste opere risultano necessariamente meno godibili sul piano della lettura rispetto alle altre da lui composte; lasciano infatti poco spazio alle interpretazioni dello storico e, nell'ambizione all'eshaustività, lo espongono ad errori di datazione, confusioni nell'individuazione di persone e luoghi, omissioni nell'attribuzione degli incarichi e nella loro successione cronologica. Così, per esempio, se l'immenso lavoro compiuto gli fruttò la stima di molti studiosi suoi correligionari, gli errori commessi gli furono severamente imputati da altri studiosi, in particolare da quelli appartenenti alle altre famiglie francescane. Le critiche non giunsero tanto in relazione a *L'Etruria Franciscana*, che ebbe certamente una circolazione minore (o nulla, nel caso del tomo rimasto manoscritto), quanto piuttosto per le pubblicazioni postume *Lectores Publici Ordinis Fratrum Minorum Conventualium* e *Minoritae conventuales lectores publici artium et scientiarum in academiis* che uscirono in «Miscellanea Franciscana», come detto, tra il 1931 e il 1934. In due distinte recensioni alle due opere postume, nella rivista «Collectanea Franciscana», il padre cappuccino Amedeo da Zedelgem segnalò la carenza e l'incompletezza delle serie composte da Papini e rilevò numerosi errori nei rinvii bibliografici e nelle indicazioni cronologiche⁴⁴. I commenti sulle imprecisioni di Papini in quella circostanza diedero luogo a una *querelle* sulla tradizione degli studi in seno alle famiglie minoritiche che ci con-

⁴³ D. SINI, *Nicola Papini Tartagni* cit., pp. 193-194.

⁴⁴ AMEDEUS A ZEDELGEM, *Bibliographia franciscana. Principaliora complectens opera annis 1931 edita*, «Collectanea Franciscana», 3, 1933, pp. 436-480. Leggendo bene le recensioni, per la verità, parrebbe che le critiche, attraverso Papini, fossero rivolte piuttosto ai suoi editori, più preoccupati di glorificare l'autore che di emendare gli errori: «Ex dictis apparet valorem historicum elenchi lectorum a P. Papini redacti non esse tam magnum ac altum ut supponit P. I. Abate qui in *Misc. Franc.*, 1931, t. XXXI, p. 151, scribit: "ma un'opera di alto valore storico è quella del P. Nicolò Papini comprendente i lettori minoritici dal sec. XIII al 1830". Faxit Deus, ut lectorum aliarum civitatum magis completi et perfecti sint!».

sente di comprendere meglio la mentalità e lo 'spirito di corpo' dei polemisti, che lo stesso Papini, probabilmente doveva condividere⁴⁵.

Al netto degli errori, ad ogni modo, tale genere di opere ascrive Papini al mondo degli eruditi. Egli fu però, allo stesso tempo, studioso particolarmente attento al vaglio critico delle fonti e della letteratura: proprio tale vaglio e atteggiamento critico gli conferiscono modernità e lo pongono a notevole distanza dagli eruditi dei secoli precedenti⁴⁶. Questo emerge in particolare nelle altre sue opere storiche, uscite a stampa tra il 1822 e il 1827, dove Papini dichiara, nelle pagine introduttive dei suoi libri, i principi alla base dei suoi studi. Nell'introduzione alla *Storia di San Francesco*, parlando delle correzioni da lui apportate all'allora più recente biografia di san Francesco, pubblicata nel 1791 dal frate minore Candido Chalippe, egli rivendica il «lume della Critica» (con la c maiuscola) quale bussola fondamentale della sua opera di ricostruzione storica, offrendo alcuni esempi del proprio operato:

Su d'ogni sentimento di lui [Candide Chalippe], notato prima succintamente, e numerato per ordine, io mi posava qual Ape, e al lume della Critica il riconosceva qual saggio compratore; qualificato da questa per vero o falso, per alterato o mancante, e come fuori di luogo o di tempo, intruso, sospetto, equivoco ..., il dichiarava io tale nella mia operazione, adducendone le ragioni d'appoggio, onde il giudizio comparisse sensato, e venisse accolto liberamente⁴⁷.

⁴⁵ Il commento finale alla nota precedente intendeva rispondere per le rime a Giuseppe Abate che, nello stesso numero di «Miscellanea Francescana» in cui pubblicava il testo di Papini, aveva rivendicato con un qualche sprezzo la tradizionale superiorità culturale dei Conventuali rispetto alle altre famiglie francescane, solo di recente dedicatisi agli studi: «Se il Papini non parla di *Lettori Pubblici* di altre famiglie francescane, l'è perché queste – come tutti sanno – nei passati tempi (oggi le cose sono mutate e così anche l'atteggiamento verso la scienza e le arti delle medesime Famiglie Riformate) non troppo si occuparono di studi scientifici e di solito li coltivarono entro le mura domestiche e solo eccezionalmente nelle scuole pubbliche dei vari paesi. E questa è una verità acquisita alla storia. Se ci si può cordialmente rallegrare che oggi anche altre Famiglie Riformate si propongano di costituire Studi Generali ... non si può, senza far torto alla storia, giustificare tali lodevoli propositi appellandosi a *tradizioni* non soltanto giammai presso di loro esistite, ma anche aversate. E su questo punto questa volta non diciamo di più, riservandoci di scriverne distesamente e di proposito in un prossimo fascicolo», cfr. *Lectores Publici Ordinis Fratrum Minorum Conventualium* cit., pp. 92-94.

⁴⁶ Esempio efficace di ciò è la considerazione accordata dall'erudito Ludovico Jacobilli alle falsificazioni del famigerato Alfonso Ceccarelli, come sapientemente descritto in ERMINIA IRACE, *Il falsario e l'agiografo. La costruzione dell'immagine unitaria dell'Umbria da Alfonso Ceccarelli a Ludovico Jacobilli*, in *Italia sacra* cit., pp. 389-402.

⁴⁷ N. PAPINI TARTAGNI, *Storia di S. Francesco d'Assisi* cit., I, p. 6.

Pertanto, perché la ricostruzione storica possa poggiare su giudizi sensati, Papini si adopera a un severo vaglio delle fonti e della bibliografia a lui precedente: in primo luogo destituisce di qualsiasi attendibilità tutti coloro che riportano testimonianze senza esplicitare o identificarne i testimoni, usando locuzioni del tipo: «riferivano i vecchi», «si racconta», «si dice» o simili. Nella scelta delle fonti predilige quelle documentarie e narrative rispetto a quelle artistiche e ai monumenti, commentando ruvidamente come i «professori» di pittura e scultura tendano a prendersi «delle licenze»⁴⁸. Le sue scelte sono chiaramente dichiarate e argomentate, sia nelle introduzioni sia, con assidua frequenza, nelle note, poste a piè di pagina o tra parentesi all'interno del testo con l'indicazione del numero di pagina, al fine di commentare e dimostrare un'affermazione, rimandare alla bibliografia, citare una fonte.

L'elemento di maggiore novità di Papini risiede però nei criteri adottati nell'accordare priorità all'una o l'altra delle varie leggende francescane. In primo luogo, Papini accorda preferenza ai documenti cronologicamente più prossimi agli eventi narrati: le biografie duecentesche di Tommaso da Celano sono pertanto più attendibili di quelle scritte sessanta anni o addirittura un secolo dopo. Questo poiché, a suo parere, le cronache più prossime agli eventi narrati poggiano su testimonianze di prima mano, raccolte – sia nel caso di Tommaso da Celano, sia in quello di Bonaventura – dopo indagini ufficiali⁴⁹. I narratori dei secoli successivi, al contrario, avrebbero inventato di sana pianta particolari ed episodi della vita del santo oppure avrebbero scritto sulla base di preconcetti ideologici che li ponevano in aperta polemica col papato e con l'Ordine. Questo, ad esempio, imputa a Ubertino da Casale «antesignano de' lupi mascherati de' nostri tempi», Angelo Clareno e Alvaro Pelagio, riconducibili alle posizioni minoritiche spiritualiste del XIV secolo: tutti costoro costituiscono per Papini testimoni attendibili soltanto nel caso in cui offrano documenti sicuri a sostegno delle loro affermazioni⁵⁰. Più attendibili di queste sono le fonti che parlano dell'Ordine o di Francesco «sol di passaggio» o dall'esterno dell'Ordine, come farà centocinquant'anni dopo di lui Kajetan Es-

⁴⁸ «Non si corra per altro, trattandosi di Pittura e Scultura. Ricordiamovi che i professori di queste arti lavoran sovente di fantasia, e si prendono delle licenze, anche di quelle non accordate dal mentovato Poeta. L'imperizia pur essa gli allontana tal volta dal vero», Ivi, p. 7n.

⁴⁹ N. PAPINI TARTAGNI, *Storia di S. Francesco d'Assisi* cit., I, p. 7.

⁵⁰ N. PAPINI TARTAGNI, *Notizie sicure della morte* cit., pp. 135-136; il passo è riportato anche in *I criteri storici del P. Nicola Papini M. C.*, «Miscellanea Francescana», 7, 1898, pp. 110-111. Sulla definizione di Ubertino vedi N. PAPINI TARTAGNI, *Storia di S. Francesco* cit., p. 119n.

ser, per aggirare gli annosi problemi nella preminenza delle fonti alla base della 'questione francescana'⁵¹. Inoltre, nei suoi criteri di selezione delle fonti, egli assomiglia molto e in qualche modo anticipa, seppure partendo da posizioni ideologiche diametralmente opposte e giungendo a conclusioni divergenti, anche il metodo che in futuro verrà adottato da Paul Sabatier nell'accordare la preminenza alle diverse fonti nella sua *Vie de Saint François*⁵².

Alle volte, va detto, così come i professori di pittura e scultura che critica, anche Papini si prende delle licenze e finisce per forzare i limiti di quel rigore che si è imposto per guida. Una volta accordata fiducia agli scritti di Tommaso da Celano, ad esempio, Papini sembra sentirsi in obbligo di difenderlo sempre e comunque e mostra di trovarsi in difficoltà quando questi sbaglia o compie affermazioni poco credibili⁵³. In altri casi, tali licenze sono ascrivibili al retroterra culturale ma soprattutto affettivo e identitario di Papini, per cui tende, e lo si comprende bene, ad accogliere senza esitazioni la componente miracolistica della vita di San Francesco; oppure, nella scelta delle leggende (e nella minore fiducia accordata a quelle degli 'spirituali', ad esempio) non è senza peso la sua appartenenza alla famiglia conventuale; altrettanto forte è la sua fiera identità toscana, sottolineata dai suoi biografi di oggi, così come da lui stesso in un passaggio di un'altra sua opera rimasta manoscritta, il *Provinciale Fratrum Minorum Conventualium*:

Non si meravigli chi legge, che io qui mi siami alquanto diffuso, individuando particolarizzando, e facendola da storico, più che negli altri articoli. Trattasi della mia nativa Provincia, al cui risorgimento e riorganizzazione non poco attesi, anzi detti tutta la mano: Provincia la cui *Storia*, quanto al Tomo II, tengo sempre in ordine per farla pubblica; storia gloriosa ai paesi, alle famiglie, al Principato, all'Ordine nostro di S. Francesco e alla Santa Cattolica Chiesa. E quando sarà che io abbia i mezzi per darla alla luce

⁵¹ Su Kajetan Esser cfr. STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *Le origini francescane* cit., pp. 279-280.

⁵² In una prospettiva di storia della storiografia francescana questo confronto potrebbe costituire un interessante percorso di ricerca che ci riproponiamo di perseguire in futuro: cfr. PAUL SABATIER, *Vie de Saint François d'Assise*, Paris, Fischbacher, 1894. Della stessa idea pare Kajetan Esser, nella sua recensione a *La "Questione francescana" dal Sabatier ad oggi*. Atti del I convegno internazionale, Assisi, 18-20 ottobre 1973 [«AFH», 68 (1975), pp. 470-474: 471], il quale segnala che il punto di partenza assunto da Sabatier fa in realtà proprie – senza dirlo – conclusioni a suo tempo già tratte da Papini prima di lui.

⁵³ Esempio di tale comportamento è il passaggio in cui Papini si perita di sottolineare, riguardo al numero incredibile riportato da Celano, quanto i tessuti portati a vendere a Foligno dovessero essere preziosi e fini affinché il cavallo potesse portarli tutti in groppa, cfr. D. SINI, *Nicola Papini Tartagni* cit., p. 201.

una volta? Mi sta a cuore, il confesso, per questo motivo ancora, onde ciò vedano i testé nati ed i nascituri, cosa furono i lor maggiori, e che debbano egli essere⁵⁴.

Così, animato da questa forte identità, Papini si spinge a dichiarare di origine toscana la famiglia di San Francesco, buscandosi ovviamente il salace rimbroto degli studiosi assisiati⁵⁵. Come accennato, caratteristica dell'esercizio critico di Papini è la sua tagliente *vis* polemica, che accompagna la confutazione di affermazioni non suffragate da testimoni attendibili: «Falso!» appare spesso in nota, in riferimento a informazioni o narrazioni inesatte; «Spiritosa invenzione!», scrive altrove, ancora riguardo a un'affermazione non condivisa; in un passaggio in nota nella *Storia di S. Francesco*, all'indirizzo degli storici «moderni» che riportano il testo di una preghiera recitata dal santo in una certa circostanza, sentenza:

Bravi davvero! Si cerca dove l'abbiano attinta; ma finora non si trova altra fonte che quella del loro cervello. Eppure il sanno che la Storia Sacra ed Ecclesiastica non ammette simili amplificazioni⁵⁶.

Questo spirito polemico e questa medesima asprezza emergono nell'introduzione al tomo II de *L'Etruria francescana*, scritto tra la pubblicazione del Tomo I e il 1822, quando l'esperienza napoleonica è ormai giunta al termine. Commenti polemici sono riferiti al trasferimento nel 1766 dei manoscritti della biblioteca di S. Croce in quella Mediceo-Laurenziana, per volontà del Granduca di Toscana Pietro Leopoldo:

[la biblioteca] mantenessi in pregio, e se ne ha l'assicurazione nelle memorie de' celebri letterati Montfaucon, Noris, Magliabechi, Mabillon, Zaccaria, Sbaraglia ecc.

⁵⁴ AGSAR, Cl. III, 87, I, *Provinciale Fratrum Minorum Conventualium*, 2 voll. Citazione tratta da D. SPARACIO, *Gli studi di storia e i Minori Conventuali* cit., pp. 61-62.

⁵⁵ ANTONIO CRISTOFANI, *Della Storia di Assisi libri sei*, Assisi, Tipografia Sensi, 1875, p. 50n: «Raccolgo qui i pochi documenti d'indubitabile fede, che ci restano della famiglia di S. Francesco, lasciando dove si merita tutto il resto che ce ne dicono senz'alcun fondamento di vero il Wadingo e i suoi seguitori, massime poi quello sciamannato del p. Papini, frate conventuale toscano, che si stracciò a far credere per amor di campanile toscana l'origine di cotesta famiglia. Ma il Papini piantò sull'arena tutto il suo edificio, partendo dal falso supporto che la casa del Santo fosse quella de' Moriconi, della quale egli improvvisando la genealogia in quel suo libro, che per celia intitolò "Notizie sicure della morte, sepoltura ecc. di S. Francesco", Foligno 1824, pag. 225 e seg., la fece oriunda del contado di Lucca».

⁵⁶ N. PAPINI TARTAGNI, *Storia di S. Francesco* cit., p. 26n.

ecc. Ora questa non v'è più. Un animoso rapporto accompagnato da una peggiore informazione tutta falsa mosse il Granduca Pietro Leopoldo nel 1766 a toglierci questa pregevole collezione di codici, quasi tutta fatica de' nostri padri e pel rimanente frutto certamente de' loro meriti e premure⁵⁷.

Altri passaggi raccontano le varie fasi della redazione dell'opera, giustificando in qualche modo l'interruzione dei lavori e, al contempo, spiegando le ragioni della reticenza mostrata nel I tomo a esprimere giudizi circa il clima politico dell'epoca, in piena temperie rivoluzionaria:

Farà meraviglia, che solo oggi comparisca al mondo il secondo tomo dell'Etruria Francese, venticinque anni dopo la pubblicazione del primo, e qualcuno informato, che tutto quasi era in ordine per la stampa il 1803, mi domanderà la ragione di sì lungo temporeggiamento. Ma cessi la meraviglia, e ognuno data un'occhiata alle passate vicende, si persuada che niun'altra è stata la cagion dell'indugio, se non se la pessima condizione de' tempi. Veramente il vedere nell'anno 1818 risorgere nel Gran Ducato il mio Ordine con nove Conventi fu a me di stimolo per ripigliare l'abbandonato lavoro e compierlo e dargli l'ultima mano e metterlo in vista del Pubblico ... Ma che! Quasi al tempo stesso arrestommi, e me ne dissuase il sentire, de lo spirito di libertà (libertà diabolica!) ora in certe contrade ricomparso animoso; ... i mezzi che adoperava era [*sic*] la seduzione e l'inganno, la violenza e 'l terrore; tornava a spogliare le Chiese cattoliche non solo de' ricchi mobili e preziosi, ma degli stabili⁵⁸.

Il giudizio sui rivoluzionari è netto: in pochi pretendono «dar legge ad intere nazioni»; costoro hanno spogliato la Chiesa non soltanto delle sue ricchezze ma anche del necessario per consentire la sopravvivenza dei religiosi e dei loro collaboratori; tutto è stato confiscato a nome del popolo, o della Nazione, includendo al loro interno credenti di altre religioni e atei. Popolo e nazione che, ad eccezione di alcuni, son fatti di ignoranti, poveri affamati, persone che vivono contrariamente ai valori e alle virtù che la Chiesa professa e che pertanto ne desiderano la distruzione⁵⁹.

La violenza giacobina e il diabolico 'spirito di libertà', pertanto, avevano motivato l'interruzione dei suoi studi ed erano all'origine dei timori di Papini e della sua inconsueta astensione dal giudizio sulla società del suo tempo:

⁵⁷ BCA, *Fondo moderno*, ms. 142, cc. 23v-24v.

⁵⁸ Ivi, cc. 2r-2v.

⁵⁹ Ivi, cc. 2v-3v.

E saria stata prudenza, in tali circostanze, d'avventurare l'edizione di questo libro! Grazie senza fine sieno all'Altissimo che se permise agli empi di por mano alla fabbrica, portarla fino a un certo segno animosi, gli confuse poi, e con la fabbrica i fabbricatori disperse. Sì: dalla perversità e stranezza de' tempi causata venne questa tardanza⁶⁰.

Si è già avuto modo in altra sede di esaminare alcuni dei suoi libri usciti a stampa, per definire il profilo di Papini come storico del Medioevo⁶¹; tutti trattano di storia francescana: il ritrovamento delle reliquie del santo fondatore, la sua biografia, alcuni elementi della storia dell'Ordine dei minori. Apparentemente potrebbe non sembrare il campo adatto in cui sfidare la cultura rivoluzionaria.

Invece, leggendoli con attenzione, è possibile comprendere come proprio attraverso i suoi studi Papini portasse avanti una battaglia culturale contro l'ateismo dichiarato dei *philosophes*, lo scetticismo nei confronti del sentimento religioso e contro gli ideali rivoluzionari. *L'Etruria Francescana* è scritta per celebrare l'Ordine dei minori Conventuali e quanto di grande, di importante, di bello, di sacro in Toscana sia frutto della sua storia e del solerte attivismo dei suoi membri. Le *Notizie sicure della morte*, che ricordano il ritrovamento del corpo di San Francesco, sono contemporanee della simile «relazione della solenne vestizione del corpo di S. Ubaldo» del 1822, seguita a sua volta, circa trenta anni dopo, dal ritrovamento di quello di Santa Chiara: tutte circostanze che contribuivano a risvegliare la devozione dei fedeli, sopita e messa all'angolo negli anni della Ragione trionfante⁶². Persino l'adozione di un

⁶⁰ *Ibid.* Di seguito Papini continua col dire che il volume sarebbe stato incompleto e in alcuni passaggi errato e dunque che, sotto questo profilo, il ritardo nella pubblicazione avesse reso un servizio al lettore.

⁶¹ Cfr. D. SINI, *Nicola Papini Tartagni* cit., pp. 189-203.

⁶² *Relazione della solenne vestizione del sacro corpo di S. Ubaldo cittadino, vescovo e protettore di Gubbio eseguita il dì 20 di maggio 1820*, Gubbio, Tipografia Cecchetti, 1822. Sul tema si veda la relazione tenuta da Chiara Coletti e Alessandro Serra al recente convegno di Assisi patrocinato dall'Accademia Propeziana del Subasio e dall'Università degli Studi di Perugia: CHIARA COLETTI, ALESSANDRO SERRA, *La piazza e il chiostro. La riscoperta del corpo di santa Chiara tra dinamiche cittadine, eccli politiche e identità clariane (Assisi 1850)*, in *Alle radici della modernità. Progetti di riforma, dinamiche sociali, patrimoni culturali (secoli XVIII-XIX)*, Atti del Convegno (Assisi, 6-8 giugno 2019), Napoli, Guida, 2020, pp. 365-410. È solo con Pio IX e Leone XIII, però, che il ritrovamento dei sacri resti e la promozione del culto dei santi diverrà pratica conscientemente attuata per rianimare la religiosità popolare secondo E. IRACE, *Assisi 1818. Il ritorno di san Francesco* cit., pp. 174, e Daniele Menozzi, Roberto Rusconi (a cura di), *Contro*

metodo critico rigoroso nella ricostruzione storica e agiografica contribuiva a restituire credibilità a entrambe le discipline e a rispondere razionalmente alle contestazioni mosse dai «miscredenti» e dai Protestanti, rinnovando e ammodernando la voce della Chiesa cattolica dopo i marosi della Rivoluzione. Infatti, proprio la stratificazione di storie inventate o prive di fondamento e la totale mancanza di sguardo critico di alcuni agiografi avevano offerto il fianco alla polemica protestante e illuminista nei confronti della Chiesa romana e avevano minato la credibilità e la storicità di figure capitali della Chiesa, capaci di ispirare i fedeli e costituire un esempio di devozione. Così Papini dichiara espressamente, nelle *Notizie sicure della morte*, che lo scopo del suo libro è quello di sgombrare il campo da quanto di falso e di «sospetto» si trova nelle «moderne Vite» di San Francesco e di comunicare, al contrario, quanto di vero, certo e sicuro vi sia rispetto alla sua morte e al ritrovamento dei suoi resti. Questo nella speranza che prima o poi qualcuno, accompagnando le «umane cognizioni» alla «scienza dei Santi», riuscisse a redigere una storia di san Francesco che risultasse «onorevole al soggetto, [...] di soddisfazione ai dotti ed intendenti», e che soprattutto chiudesse «la bocca agli eterodossi e libertini, onde più non motteggiassero e ridessero». Ulteriore precisazione: tutto ciò «mai a forza di sogni e d'imposture», dal momento che la straordinaria figura di Francesco «non ha bisogno d'invenzioni e di fole»⁶³. La scrittura storica e agiografica, letta in questi termini, si configura pertanto come una forma di battaglia culturale, religiosa e politica; in questo senso, dunque, Papini può essere definito come intellettuale militante dell'epoca della Restaurazione: militante in favore della Chiesa romana, della famiglia minoritica dei conventuali e in particolare della sua Provincia minoritica Toscana.

la secolarizzazione. *La promozione dei culti tra Pio IX e Leone XIII*, sezione monografica di «Rivista di storia del cristianesimo», I, 2005, pp. 3-131.

⁶³ Cfr. N. PAPINI TARTAGNI, *Notizie sicure della morte* cit., p. 5. Il mito delle origini dell'Ordine e il tentativo di riportarlo al passato emergono anche negli scritti velenosi e polemici dell'altro già citato suo contemporaneo e agguerrito controrivoluzionario, frate Illuminato da Città di Castello, cfr. C. COLETTI, *I cappuccini umbri* cit., pp. 79-96.

